

NOTE TECNICHE

Titolo originale: The Old Oak
Regia: Ken Loach
Sceneggiatura: Paul Laverty
Fotografia: Robbie Ryan
Musiche: George Fenton
Montaggio: Jonathan Morris
Paese: Regno Unito, Francia, Belgio
Anno: 2023
Durata: 113 minuti

CAST

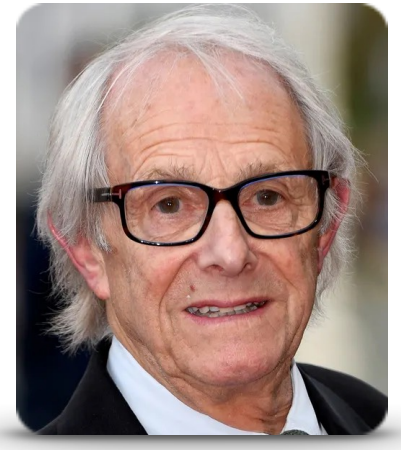
Dave Turner: TJ Ballantyne
Ebla Mari: Yara
Claire Rodgerson: Laura
Trevor Fox: Charlie
Chris McGlade: Vic
Col Tait: Eddy
Jordan Louis: Garry
Chrissie Robinson: Erica
Chris Gotts: Jaffa Cake

LA NOSTRA RECENSIONE

Presentato all'ultima edizione del Festival di Cannes, con *The Old Oak*, l'ottantaseienne Ken Loach ritorna sul grande schermo, forse per l'ultima volta, attraverso un "film-manifesto", dove la cruda attualità e la memoria storica si intrecciano per dare vita ad un'opera disincantata e priva di retorica, ma allo stesso tempo con un finale dolceamaro, che ci mostra come forse un mondo giusto dovrebbe essere.
Il regista inglese, affiancato dall'inseparabile Paul Laverty alla sceneggiatura, mostra allo spettatore una racconto cinematografico dal carattere fortemente sociologico: ambientata in un anonimo paese dell'Inghilterra post-industriale, la storia del protagonista T.J. Ballantyne, del suo pub e della comunità che lo circonda si sviluppa in una profonda analisi sociale, dal sapore neorealista e pervaso da una forte empatia nei confronti dei personaggi stessi.
Nella società descritta da Ken Loach, un mondo migliore non sembra essere più possibile: ogni spinta solidale è destinata al fallimento, in un terreno umano sempre più arido, cinico ed individualista. Già dai primi minuti del film è distinguibile una fondamentale contrapposizione, se non una netta separazione: da un lato, un gruppo di persone immigrate in fuga dalla Siria, con le case a loro assegnate in un'area immobiliare svalutata dalle miniere chiuse e dal thatcherismo, dall'altro i residenti che non ne vogliono sapere di accoglierli e T.J., che quando non serve da bere ai pochi clienti rimasti, aiuta instancabilmente a distribuire beni di prima necessità ai profughi arrivati in zona. Come il vetro del pullman che separa gli immigrati dalle proteste degli abitanti, anche il pub diventa un ambiente di divisione e contemporaneamente di scontro tra la realtà e le nostalgie di una classe sociale post-industriale.
Ed è proprio da questi spazi che Ken Loach ci introduce ad una lettura più attenta del contesto, superando la retorica "pietista" e andando a vedere cosa succede quando si contrappongono due poli dello stesso strato sociale. Del resto, è così che si scatenano le guerre tra poveri: nell'instabilità emotiva e sociale esse vengono nutrite da ideologie calate dall'alto (in questo caso razziste e populiste, per nulla diverse dalle nostre realtà locali) e creano nemici, piuttosto che reciproci alleati, accomunati da privazioni materiali ed esistenziali simili.
Ma in mezzo a tali divisioni, imposte da una struttura all'apparenza immodificabile, ci sono dei possibili punti d'incontro o dialoghi inaspettati. Ed è proprio l'entrata in scena di Yara, una colta e giovane siriana, a creare una scintilla per lo sviluppo della trama: il suo sguardo fresco e decentrato, ci parla di una solidarietà di ritorno, dimenticata a causa di una lotta politica condannata alla sconfitta, come quella dei minatori del North England, replicabile nel presente. Nel film dunque prendono forza due ulteriori temi fortemente interconnessi, che attraversano le vicende con una struttura sotterranea ma decisiva: uno di questi è la fotografia come narrazione, l'altra è la memoria storica. Ed è proprio Yara, a trovare nella macchina fotografica una ragione di sopravvivenza e lo strumento con cui affrontare il dolore della realtà. Pazientemente, e non senza difficoltà, la giovane immigrata, immortala un mondo a lei sconosciuto, individuando speranza e forza anche dove non sembrerebbe possibile.
"When you eat together, you stick togheter" (mangiando insieme, si resta insieme) è la frase che la giovane siriana trova nella didascalia di una vecchia foto, risalente ai grandi scioperi dei minatori appesa nella sala retrostante al pub di T.J.: tale episodio, nato grazie alla sua sensibilità della giovane siriana, permette al tema della della memoria storica di entrare in gioco nella narrazione del film.
Ed è infatti da questo punto in poi che il protagonista (un classico "loser" alla Ken Loach) inizia la sua metamorfosi, o meglio: la sua riscoperta di ideali ormai sepolti: la (ri)scoperta di Yara ci porta a ricordare che il cibo non è solo sostentamento, ma anche una consolazione dalle difficoltà, aggregazione e solidarietà.
Memoria e storia trasformano la disillusione di T.J. in ostinazione, e la creazione di una mensa per i più poveri nella stanza retrostante al pub, non si limita ad essere un saggio di generosità, ma si presenta come un vero e proprio atto politico. La memoria diventa inoltre strumento di riparazione tra due realtà in conflitto, dove a volte i punti di incontro sono talmente validi da non avvicinare solamente i vissuti comunitari, ma anche di portare le esperienze individuali a specchiarsi l'una nell'altra. In altre parole: c'è sempre un modo di comprendere il diverso, ed empatizzare con esso.
Ed è proprio nell'empatia che Ken Loach si dimostra ancora una volta maestro, regalandoci una straordinaria parabola sociale al contempo un manifesto politico tremendamente attuale: la sua regia non mostra colpevoli, vincitori o perdenti, se non i personaggi di uno scontro in cui si è perduto anche l'ultimo brandello di quella solidarietà di classe che, ad esempio teneva uniti i minatori in sciopero. La povertà ed il degrado incattiviscono anche le persone più insospettabili, dove una politica cinica si nutre della paura per nascondere i suoi fallimenti.
The Old Oak non può che scuoterci nella sua dimensione prettamente umana, e nel suo lucido realismo, che sempre ha contraddistinto l'opera di Loach: il film non insegue la spettacolarizzazione, ma preferisce, con uno sguardo discreto, raccontarci fondamentali metafore (il pub come centro di aggregazione, ma anche di conflitto) e simbologie (il vetro divisorio del pullman, la parete che separa le due stanze del pub, la fotografia come strumento di ricordo e riscatto sociale).
Un'ultima fondamentale lezione di questa narrazione è il recupero della nostra memoria, che si estende alle nostre radici e diventa un invito a ricorrere ad un pensiero complesso, più faticoso, che oggi viene fagocitato dall'immediatezza di dover prendere forzatamente una posizione divisiva. Lo spiega bene il finale, insolito, quasi irreale, ma che suona anche per questo commovente, come un estremo tentativo di opporsi all'individualismo della società.

Matteo Busa
redazione@cineverdi.it

IL REGISTA



NOME: Ken Loach
LUOGO DI NASCITA: Nuneaton (GBR)
ANNO DI NASCITA: 1936

Ultimi tre film:

2019 • Sorry We Missed You
2016 • Io, Daniel Blake
2014 • Jimmy's Hall

L'ATTORE



NOME: Dave Turner
LUOGO DI NASCITA: Blaydon (GBR)
ANNO DI NASCITA: 1956

Ultimi tre film:

2023 • The Old Oak
2019 • Sorry We Missed You
2016 • Io, Daniel Blake

INTERVISTA AL REGISTA

Nel film non c'è giudizio o pregiudizio, ci sono molte colpe ma l'unico colpevole sembra essere il Sistema…

La prima cosa che abbiamo cercato di fare è stata capire la realtà che ci circondava. Dovevamo, volevamo trovare un modo per far ricordare una storia potente, di lotta e di solidarietà della comunità mineraria di quel villaggio. Se vivi in quella regione, che ha scontato sulla propria pelle l'abbandono della classe politica, il disinteresse delle istituzioni che la percepiscono solo come un contenitore di tutte le comunità problematiche e in cui le persone vengono collocate senza un progetto di inserimento, né sociale né lavorativo, in cui le comunità non vengono neanche avvertite del fatto che accanto a loro sta per trasferirsi una persona con seri problemi di dipendenza da droghe o che scappa da una guerra, la comunità si sente abbandonata e frustrata. E in pericolo. C'è una rabbia enorme, perché gli hanno tolto dalle mani la propria vita e le proprie possibilità, anche di un ricollocamento altrove perché non possono neanche più vendere la propria casa per rifarsi una vita altrove.

LA VOSTRA OPINIONE

Scriveteci al numero 348 56 03 580

La verità secondo Maureen K.

Assistendo alla violenza fisica e psicologica subita dalla protagonista, anticipata già con le prime immagini e ricostruita da un sapiente montaggio nel corso del film, l'emozione provata si è trasformata, poco a poco, in una forte indignazione e in una incontenibile ribellione: lo sguardo risoluto, combattivo, a volte impassibile della Huppert, trasmetteva forza anche a noi spettatori. Solo nel primo processo davanti alle mostruose manipolazioni dell'accusa e alle iterate minacce - *"se non confessa verrà schiacciata dalla macchina mediatica e giudiziaria"* - gli occhi della sindacalista erano gonfi di lacrime. Una storia assolutamente da conoscere, questa raccontata da Salomé. Amaro constatare cosa producono l'ambizione e la brama del denaro anche nell'uomo del terzo millennio. Per fortuna "Wonder Woman non vuole togliersi il costume": è davvero una "meraviglia" questa Maureen /Isabelle. *M.*

CLASSIFICA 49ª RASSEGNA

1. C'è ancora domani……4,69
2. Non così vicino……4,56
3. Dogman……4,50
4. Comandante……4,48
5. Oppenheimer……4,47
6. Argentina, 1985……4,38
7. Mia……4,23
8. La verità secondo Maureen K.……4,19
9. Una donna chiamata Maixabel….4,02
10. L'imprevedibile viaggio di H. F….4,02
11. Empire of Light……4,00
12. Ferrari……3,95
13. L'ultima notte di Amore……3,94
14. Whitney……3,93
15. Tutto in un giorno……3,85
16. Rapito……3,75
17. Emily……3,71
18. I tre moschettieri - D'Artagnan….3,60
19. Assassinio a Venezia……3,44
20. Il sol dell'avvenire……2,77

PROSSIMI APPUNTAMENTI

BREGANZE FILM FESTIVAL

domenica 17 marzo, 20.30
ROMEO È GIULIETTA
di Giovanni Veronesi
Italia 2024, 112 min
ridotto 3 € (soci Cineforum)
intero 6 €
prevendite dal 5 marzo

RASSEGNA CINEFORUM

dal 19 al 23 marzo, 20.45
ANATOMIA DI UNA CADUTA
di Justine Triet
Francia 2023, 150 min
ingresso riservato ai soci

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI

www.cineverdi.it
info@cineverdi.it
Cinema Verdi - 0445 300 185
Segreteria - 0445 300 551
WhatsApp 348 76 46 358